

unità 0

L'AVVENTURA DEI TESTI ANTICHI

Obiettivi

CONOSCENZE

- i materiali, le tecniche di scrittura, di lettura e di conservazione dei testi antichi.

COMPETENZE

- saper individuare le fasi attraverso le quali i testi antichi ci sono pervenuti;
- saper mettere in relazione le ragioni storiche, culturali e ideologiche per cui un testo è pervenuto fino a noi o è andato perduto.

Nel lunghissimo arco di tempo (dal VII secolo a.C. fino almeno agli inizi dell'età moderna) in cui la lingua latina, parlata e poi scritta, si è diffusa e ha continuato a sopravvivere, è stata prodotta un'enorme quantità di testi. Quelli che ci sono pervenuti, o di cui abbiamo notizia, costituiscono per noi una documentazione fondamentale, accanto a quella archeologica, sullo sviluppo della civiltà che ha dato loro vita e parallelamente di quelle con cui essa è entrata in contatto e ha stabilito relazioni di vario tipo.

I testi antichi ci offrono infatti preziose testimonianze: una molteplicità di voci ci racconta la storia di una cultura, vista in tutti i suoi aspetti, pubblici e privati, e nella sua evoluzione nel corso dei secoli. Ecco perché leggiamo i testi che ci provengono dall'antichità.

1. Le origini tra oralità e scrittura

La letteratura orale è quasi del tutto perduta: restano solo le orazioni e i testi teatrali che furono trascritti

La nostra conoscenza della letteratura latina si basa prevalentemente su testi scritti. È andata invece quasi completamente perduta la letteratura orale, costituita non solo dalle manifestazioni letterarie anteriori all'introduzione dell'uso della scrittura, ma anche da quei testi che, successivamente a tale introduzione, continuarono a essere concepiti in funzione della comunicazione orale. Tra questi sono sopravvissuti solo i documenti che vennero trascritti: le orazioni, affidate alla trascrizione in modo non sistematico e spesso rielaborate rispetto al discorso effettivamente pronunciato, e i testi teatrali, composti per essere recitati, alla cui redazione scritta provvedeva generalmente l'autore stesso.

La scrittura, nota fin dal VII sec. a.C., è utilizzata per molti secoli solo a fini pratici

La scrittura era nota ai Romani fin dal VII secolo a.C., ma nei primi secoli della storia di Roma fu riservata esclusivamente a fini pratici: le più remote attestazioni sono costituite da iscrizioni o epigrafi (i due termini sono equivalenti), ossia da testi scritti con strumenti di vario tipo su qualsiasi oggetto per assolvere a diverse necessità di comunicazione, in ambito sia pubblico sia privato.

La più antica orazione trascritta risale al 280 a.C.

La più antica orazione trascritta e conservata, di cui si abbia notizia, fu quella (oggi perduta) tenuta da Appio Claudio Cieco in Senato per convincere i Romani a respingere le proposte di pace di Pirro, re dell'Epiro, nel 280 a.C. Opere propriamente letterarie, a partire dalla traduzione in latino dell'Odissea, realizzata dal poeta Livio Andronico, furono messe per iscritto dalla metà del III secolo a.C. anche e soprattutto per esigenze didattiche: lo stesso Livio Andronico era infatti, oltre che poeta, "grammatico", ossia insegnante di lingua e di letteratura.

2. I modi della scrittura e della lettura: strumenti, materiali, procedimenti

Le tavolette cerate o imbiancate erano il supporto scrittorio più usato

Il materiale scrittorio comunemente usato a Roma fin dai tempi più antichi era costituito da tavolette di legno di forma rettangolare, ricoperte da uno strato di cera (*tabellae ceratae*), su cui si tracciavano le lettere "a sgraffio" con lo *stilus*, una sorta di penna di metallo o d'avorio con un'estremità appuntita e l'altra piatta o arrotondata in modo da poter essere impiegata come spatola per le correzioni. È poi attestato l'uso di *tabellae* di legno non *ceratae*, generalmente imbiancate, su cui si scriveva con una penna di legno o di metallo e con l'inchiostro.

Le tavolette potevano essere legate insieme a formare un *codex*

Spesso un certo numero di tavolette veniva legato insieme facendo passare delle cordicelle o dei ganci attraverso fori praticati in uno dei due lati più lunghi: si otteneva così una sorta di piccolo libro detto *codex*, "codice" (lett. "ceppo", "tronco"). Per testi di particolare estensione si usavano preferibilmente codici formati da tavolette di legno sottile, non cerate, chiamati "codici lignei". Le tavolette e i codici lignei continuarono a essere usati in ambito scolastico, documentario e privato per testi di breve estensione o appunti anche dopo la diffusione del papiro come supporto scrittorio per le opere letterarie.

Il rotolo papiraceo si afferma intorno alla metà del I sec. a.C.

Intorno alla metà del I secolo a.C. si affermò il rotolo papiraceo (*volumen*, da *volvĕre*, "svolgere"), importato dalla Grecia, ma fabbricato e utilizzato in Egitto già dal IV millennio a.C. Esso era formato da fogli preparati con sottili strisce, ricavate dal midollo fibroso del fusto del papiro, che cresceva spontaneo lungo il Nilo. Le strisce venivano sovrapposte ad angolo retto, pressate per farle aderire e infine essiccate al sole; i fogli erano congiunti lateralmente, di regola in numero di venti, fino a formare "rotoli", la cui lunghezza variava da un minimo di 2,5 a un massimo di 10 - 12 m. La larghezza del *volumen* corrispondeva approssimativamente alla lunghezza di una coscia umana, perché si scriveva stando seduti a gambe incrociate e tenendo il rotolo sulle ginocchia; servendosi di un cālamo (una cannuccia con la punta tagliata in modo da tracciare un segno più o meno sottile) e dell'inchiostro, si disponeva lo scritto su colonne parallele, affiancate l'una all'altra, da sinistra verso destra. Per leggere, si prendeva il rotolo nella mano destra e lo si svolgeva progressivamente con la sinistra, che lo riavvolgeva trattenendone la parte già letta.

Il papiro è l'unico supporto per le opere letterarie fino al II sec. d.C.

Per trascrivere e diffondere le opere letterarie continuò ad essere usato il rotolo papiraceo fino al II secolo d.C., quando cominciò ad essere sostituito da un nuovo tipo di supporto librario, il codice, che lo soppiantò definitivamente nel IV secolo d.C.

Dal II sec. d.C. si diffonde il codice papiraceo o membranaceo

Esso corrispondeva, nella forma, al codice ligneo, ma era costituito da fogli di papiro o di pergamena. La pergamena era stata inventata in epoca ellenistica a Pergamo, città dell'Asia Minore, cui deve il suo nome, quando il governo egizio aveva vietato l'esportazione del papiro, di cui deteneva il monopolio: essa veniva ricavata da pelli di animali (soprattutto ovini e bovini) opportunamente conciate e lavorate. Il codice membranaceo, cioè di pergamena, è una creazione romana e si impose su quello papiraceo, per la maggiore reperibilità e resistenza del materiale: era composto da fascicoli formati ciascuno da un certo numero di fogli; più fascicoli erano poi rilegati insieme così da ottenere il codice stesso. La scrittura veniva disposta, come nei libri moderni, parallelamente al lato più corto, su tutta la pagina oppure su due colonne.

Il riutilizzo della pergamena, mediante raschiatura della scrittura, dà origine al palinsesto

Talvolta la pergamena, essendo un materiale comunque costoso, veniva riutilizzata: si raschiava la scrittura del testo e ci si riscriveva sopra; i codici così riscritti sono detti "palinsesti" (dal greco *pálin*, "di nuovo", e *psáo*, "raschio", "ripulisco") e presentano quindi una scrittura *superior*, relativa al testo più recente, e una *inferior*, relativa a quello precedente e dunque più antica, oggi spesso leggibile mediante l'ausilio di procedimenti chimico-fisici.

Le modalità di lettura del libro/codice erano decisamente più agevoli di quelle del libro/rotolo: prima di tutto si poteva tenere il codice con una mano sola e usare l'altra per

voltare le pagine; inoltre si poteva facilmente consultare senza dover svolgere o riavvolgere il rotolo (motivo per il quale spesso gli antichi citavano a memoria, piuttosto che ricercare un determinato passo direttamente nel *volumen*). Il codice presentava poi i vantaggi di essere meno deperibile (la pergamena è più durevole del papiro) e, per la sua stessa forma, meno soggetto a usura durante la consultazione, possedendo, inoltre, una maggiore capienza grafica (i fogli potevano essere scritti su entrambe le pagine).



Coppia con strumenti usati per scrivere: tavolette, *calamus* e rotolo scritto (*volumen*), I sec. d.C., affresco da Pompei, Napoli, Museo Archeologico Nazionale

3. I modi della “pubblicazione”, le biblioteche e il pubblico

La redazione del testo come *work in progress*

La redazione di un'opera si configurava come un vero *work in progress*, con rielaborazioni e ampliamenti in fasi successive: alla prima stesura, compiuta normalmente su tavolette cerate o su materiale di recupero, seguiva una rielaborazione, cui partecipavano gli amici dello scrittore, chiamati a esprimere un giudizio sull'abbozzo dell'opera.

La “pubblicazione”: *recitatio* davanti a un uditorio e riproduzione in copie manoscritte

Successivamente l'autore correggeva e rifiniva lo scritto in vista della "pubblicazione", che poteva avvenire mediante la lettura in una cerchia più ampia di uditori (*recitatio*) e/o per mezzo della riproduzione in più copie. *Recitationes* di testi letterari erano in uso, a Roma, fin dai tempi più antichi durante le riunioni conviviali; più tardi furono organizzate appositamente, soprattutto a partire dall'età augustea, in sale specificamente destinate (dette *auditoria*) o, più di rado, in teatri. Riguardo la pubblicazione per la lettura, raramente gli autori disponevano dei mezzi finanziari per provvedere personalmente all'edizione dei propri scritti: il materiale aveva costi piuttosto elevati e si doveva inoltre ricorrere al lavoro di scribi, correttori e rilegatori.

Le *tabernae librariae*: laboratori attrezzati per l'edizione e la vendita dei libri

Le attestazioni più antiche dell'esistenza, a Roma, di librerie e botteghe librerie (*tabernae librariae*) risalgono al I secolo a.C. Le botteghe dei librai non erano solo negozi adibiti alla vendita, ma anche laboratori attrezzati per l'edizione, cioè per la copiatura e per la confezione dei libri. Non esistevano diritti d'autore: allo scrittore che vendeva l'opera a un libraio veniva corrisposto un compenso preventivamente e indipendentemente dal numero delle copie vendute. Il libro, una volta copiato e diffuso, poteva inoltre essere riprodotto e messo in commercio da chiunque, senza che fosse necessaria alcuna autorizzazione.

Le biblioteche private risalgono al I sec. a.C., quelle pubbliche sorgono in età augustea

La conservazione del patrimonio librario, negli ultimi secoli dell'impero, è affidata ai monasteri

In età arcaica la lettura è un privilegio delle famiglie più ricche

Con l'aumento dell'alfabetizzazione il pubblico dei lettori diventa più vasto e composito

I libri più preziosi venivano conservati nelle biblioteche private degli aristocratici e dei ricchi. Fin dal I secolo a.C., infatti, alcuni illustri personaggi dell'aristocrazia sociale e intellettuale crearono ricchissime biblioteche, che raccoglievano solitamente opere greche e latine (la cultura romana, fin dall'età più antica, subì l'influsso di quella greca ed ebbe carattere bilingue). Le prime biblioteche pubbliche, invece, sorsero nella seconda metà del I secolo a.C.: la prima fu allestita per iniziativa di Augusto nel 39 a.C. nell'atrio del tempio della Libertà e altre furono fondate dallo stesso e da altri imperatori, fino ad arrivare a un numero complessivo di ben ventotto biblioteche.

Negli ultimi secoli dell'impero la crisi politica, economica e sociale si ripercosse pesantemente sulla vita culturale e coinvolse anche le biblioteche. Furono quindi i monasteri ad accogliere e preservare, almeno parzialmente, il patrimonio librario: essi divennero nel Medioevo luoghi d'istruzione, di studio e, grazie al lavoro di trascrizione dei codici, di conservazione non solo dei libri cristiani, ma anche di quasi tutto ciò che era allora rimasto del patrimonio letterario dell'antichità classica e che, per questo tramite, è pervenuto fino a noi.

Il pubblico dei lettori variò quantitativamente a seconda delle epoche. Esso, in età arcaica, doveva essere ristretto: secondo studi recenti, pare che la capacità di leggere fosse diffusa alla fine del IV secolo a.C. in tutti i membri dell'ordine senatorio e verso la fine del II secolo a.C. in tutti i maschi delle famiglie cittadine più agiate; solo alcuni membri delle élites sociali e culturali erano tuttavia interessati alla lettura di opere letterarie e possedevano i mezzi finanziari per procurarsele.

Per incontrare un pubblico non più selezionato, ma vasto, anonimo e diversificato, bisognerà attendere il I e il II secolo d.C., quando l'impero godrà di grande benessere economico e vedrà un incremento notevole dell'alfabetizzazione e dell'istruzione superiore.



Scena di scuola, II sec. d.C., bassorilievo, Treviri, Rheinisches Landesmuseum

4. La trasmissione del testo e la tradizione manoscritta

Del patrimonio letterario latino si sono conservati solo i testi trascritti in età tardoantica

Della massa dei testi letterari latini che, a partire dal III secolo a.C., furono affidati alla scrittura, si è conservata solo una piccolissima parte. Riguardo le cause e le modalità della perdita di tanti testi e, per contro, le ragioni per cui altri si sono conservati, vi sono disparate spiegazioni, essenzialmente riconducibili a fattori di ordine materiale, culturale o fortuito.

La deperibilità dei materiali ha causato la perdita dei manoscritti autografi e delle edizioni originali

Innanzitutto la deperibilità dei diversi supporti scrittori (in particolare il legno e il papiro) ha fatto sì che sopravvivessero soltanto quei testi che, a partire dalla loro pubblicazione, continuarono a essere trascritti fino all'età tardoantica e al Medioevo. Ciò spiega perché di nessuno scrittore classico conserviamo manoscritti autografi e di nessuna opera possediamo l'edizione originale, curata o approvata dall'autore. I manoscritti latini più antichi contenenti testi letterari sono alcuni frammenti di rotoli papiacei restituiti dalle sabbie egiziane (il più antico sembra risalire al I secolo a.C.), mentre i codici più vetusti risalgono al IV-V secolo d.C.

Un'importante selezione delle opere è stata attuata dalle biblioteche (in cui nasce l'attività filologica)...

Un ruolo fondamentale ai fini della selezione ebbero le biblioteche. Nelle grandi biblioteche ellenistiche, e in particolare in quella di Alessandria d'Egitto, venne svolta una notevole opera di catalogazione dei libri conservati, secondo criteri di sistemazione stabiliti dai bibliotecari. Poiché le copie di uno stesso testo mostravano spesso delle discordanze (un testo copiato a mano, anche se breve, difficilmente riproduceva in modo esatto l'originale), bibliotecari e studiosi si impegnarono a ricostruire il testo originale, attraverso un'opera di confronto tra i manoscritti (*recensio*) e di correzione degli errori (*emendatio*). Nacque così la "filologia", nell'accezione moderna del termine, ignota fino a quel momento al mondo greco e romano: sotto l'influsso ellenistico, gli studi filologici si diffusero anche a Roma a partire dalla metà del II secolo a.C. e proseguirono nel mondo bizantino (VI-XIV sec. d.C.) e nei monasteri dell'Europa occidentale.

... e dalle scuole

La selezione dei testi fu condizionata anche dall'uso scolastico: le opere degli autori che venivano studiati (come Virgilio e Cicerone) continuarono a essere copiate, mentre molti altri testi, trascurati dalla scuola, scomparvero dalla circolazione. Questa sorte toccò a quasi tutti gli scrittori arcaici, che ci sono noti unicamente per "tradizione indiretta", cioè attraverso citazioni e testimonianze presenti in altre opere. Solo le commedie di Plauto e Terenzio e il *De agri cultura* di Catone, tra le opere arcaiche, si sono conservate per "tradizione diretta" (con quest'espressione s'intende la trasmissione di un testo assicurata dall'esistenza di uno o più manoscritti).

La consuetudine di sintetizzare o antologizzare i testi più estesi ne ha pregiudicato la sopravvivenza

Contribuì alla perdita di alcune opere anche la consuetudine di trarre da quelle più estese delle edizioni sintetiche (epitomi) o antologiche, che si sostituirono, nella lettura e nella consultazione, ai testi integrali e originali.

Il cambiamento del supporto e del tipo di scrittura determina una selezione dei testi copiati

Per la trasmissione dei testi antichi furono inoltre decisivi i cambiamenti del materiale scrittorio e del tipo di scrittura. Nel passaggio dall'uso del papiro a quello della pergamena, avvenuto tra il II e il IV secolo d.C., molti testi che non furono trasferiti dal rotolo al codice scomparvero definitivamente dalla circolazione. Un altro momento determinante fu l'affermarsi in età carolingia (tra l'VIII e il IX secolo) di un nuovo tipo di scrittura minuscola, detta "carolina", che si sostituì a quella maiuscola, utilizzata in precedenza. La stessa imponente quantità di opere, rapportata alla necessaria lentezza del lavoro di copiatura, esigeva una selezione e naturalmente furono favorite quelle meglio confacenti alla civiltà cristiana e alle esigenze della scuola.

In età umanistica riprende con grande fervore l'attività filologica...

Una fase epocale della storia della filologia classica si aprì poi in età umanistica (XV secolo), quando riprese in Occidente lo studio sistematico dei testi antichi. Gli umanisti procedettero a una sorta d'inventario del patrimonio librario tramandato dall'antichità, copiarono, studiarono e commentarono autori fino ad allora trascurati, cercarono e trovarono nelle biblioteche dei monasteri testi che erano rimasti sepolti per secoli, riscoprendo scrittori e poeti che si credevano perduti.

... supportata dalle prime edizioni a stampa degli autori latini

Con l'invenzione della stampa, infine, i testi degli autori latini furono i primi a essere stampati: essi occupano uno spazio di tutto rilievo nella produzione di "incunaboli" (i primi testi a stampa, pubblicati nel XV secolo) editi in Italia.

Gli strumenti di studio consultabili in biblioteca sono collane con edizioni critiche e raccolte informatiche

5. I testi antichi oggi: in biblioteca e in rete

Abbiamo ripercorso molto brevemente la storia dei testi letterari antichi, dalla loro stesura al paziente lavoro di ricostruzione dei filologi classici. Ma quali strumenti sono oggi a disposizione di chi voglia avvicinarsi alle opere classiche o approfondirne lo studio? Nelle biblioteche, innanzitutto, è possibile consultare varie "collane" o "collezioni" di autori classici, alcune delle quali offrono, oltre al testo in lingua latina, anche la traduzione a fronte, un'introduzione e note di commento.

Accanto alle collane "cartacee", nel corso dell'ultimo decennio sono state realizzate raccolte "informatiche" di testi classici, ossia dei CD-rom consultabili nelle maggiori biblioteche. Tra le principali ricordiamo:

- *The Packard Humanities Institute*, che contiene tutti i testi letterari latini dall'età arcaica al 200 d.C., con una selezione di autori posteriori;
- *Bibliotheca Teubneriana Latina*, contenente opere di autori latini dalle origini alla fine del II secolo d.C. e alcune di autori successivi.

In rete: siti e motori di ricerca specializzati

Moltissimi testi di autori latini sono poi consultabili e scaricabili gratuitamente da numerosi siti presenti in Internet. Il modo più comodo ed efficace per accedervi è partire dalla sezione *Fonti letterarie. I singoli autori on-line: Autori latini* del sito *Rassegna degli strumenti informatici per lo studio dell'antichità classica* (<http://www.rassegna.unibo.it/index.html>), che contiene il repertorio di una molteplicità di siti sul mondo antico, presentati in modo critico e ragionato.

Per i testi on-line è possibile consultare anche la sezione di testi e traduzioni del *The Perseus Digital Library* (<http://www.perseus.tufts.edu>), che comprende numerose opere di alcuni tra i principali autori latini e presenta ipertesti efficacissimi: ogni parola è attiva e "cliccando" su di essa è possibile visualizzare l'analisi grammaticale e la traduzione in inglese.

Tra i tanti siti, meno ricchi dei precedenti, ma comunque utili, segnaliamo:

- *The Latin Library* (<http://thelatinlibrary.com/classics>), in cui sono disponibili le opere di una sessantina di autori latini; viene fornito solo il testo latino senza alcuna traduzione;
- *Read me* (<http://www.readme.it>), che contiene opere di autori sia classici sia moderni. Anche in questo caso non c'è traduzione e occorre registrarsi per accedere ai testi.

Per una ricerca "a tutto Internet", è consigliabile infine partire dalla *Rassegna*.

Di interesse generale per conoscere il mondo romano nei suoi diversi aspetti sono:

- la pagina dedicata alla storia e alla cultura di Roma antica, divisa in quattro sezioni (civiltà, storia, monumenti e leggende), dell'organizzazione *Città dei ragazzi* (<http://www.citrag.it/roma>);
- gli approfondimenti su argomenti di storia, cultura e civiltà (abbigliamento, giochi, casa ecc.) reperibili all'interno del progetto didattico *Vroma* all'indirizzo <http://www.vroma.org/~bmcmanus/romanpages.html>;
- il sito dell'Università del Vermont (in inglese) che presenta una sezione dedicata alla vita quotidiana a Roma (architettura, atletica, cibo, vacanze, leggi, vino ecc.) all'indirizzo <http://www.uvm.edu/~classics/websites/life>;
- gli articoli e le immagini contenuti nel sito di *Villa Iulilla* (<http://www.villaiulilla.com>), di carattere piuttosto divulgativo.